

I DODICI



Ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente, senza alcun nostro merito, lo vogliamo donare in modo altrettanto gratuito e incondizionato, a ogni uomo e donna che incontriamo. È un impulso del cuore e non un mandato esteriore, che ci porta a comunicare la gioia del vangelo. Nell'interiorità infatti risuona

la voce del maestro, che ci invia dicendo: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni». Questi sono i segni che accompagnano il nostro cammino in mezzo alle tribù d'Israele: non siamo noi ma la Parola che si compie, quella del profeta Isaia, a prefigurare attraverso questi segni il tempo messianico, in cui Dio viene finalmente ad abitare la storia del nostro popolo, con il suo Regno. Abbiamo capito che nessuna istituzione politica umana potrà mai identificarsi con il Regno dei Cieli, che è già qui, in mezzo a noi. Il nostro maestro, il messia Gesù di Nazaret, con la sua parola e la sua persona, apre il Regno, facendo spazio all'incontro con il Dio d'Israele, che garantisce i cuori e vince il male. Noi siamo così inviati a essere testimoni di questa apertura, di questo varco che il Regno compie nella storia e che attraversa i cuori e i corpi e si allarga a cerchi concentrici sempre più vasti, passando per Israele, fino ad attraversare tutta l'umanità. Il maestro infatti ci invia in Dodici, alle pecore perdute della casa di Israele, per compiere le profezie di Ezechiele, ed essere segno della cura pastorale del Dio d'Israele per il popolo eletto, per le sue dodici tribù, finalmente restaurate, secondo il disegno e il sogno di Dio. Non sarà mai uno Stato sovrano e armato militarmente a rappresentare il compiersi delle promesse di restaurazione, ma la discesa in mezzo a noi del Dio d'Israele, il Dio degli eserciti celesti, il Signore misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore, che solo può radunare e nutrire, attraverso la potenza del suo amore, tutte le sue tribù. Nello sguardo del maestro, Gesù di Nazaret, noi abbiamo compreso l'abisso della misericordia di Adonay. È lui il suo messia e nel suo cuore sovrabbondante d'amore per ogni essere umano abbiamo sentito la presenza del pastore divino, finalmente giunto a consolare le sue pecorelle, stanche e sfinite, a raccogliere in unità e portarle verso la pienezza dell'incontro con Dio. (don Davide Arcangeli)

Domenica prossima, 21 Giugno 2026, 12° del Tempo Ordinario,

IL VANGELO SARÀ **MT 10,26-33**

N° 24
2026

Memento !

Domenica 14 Giugno



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 9,36-10,8) In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Isariota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

- ◆ Il Signore ha già salvato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto in modo totalmente gratuito; entrato nella terra il popolo dovrà imparare a fare buon uso della libertà. Tra



l'Egitto e la terra, nel deserto, gli viene chiesto di accettare liberamente la sua vocazione e diventare il partner di Dio in un patto d'alleanza.

- ◆ Nella Lettera ai Romani, Paolo insiste sulla totale gratuità del dono di Dio. Nei capp. 1-4 si era concentrato sull'aspetto antropologico: di fronte al dono di Dio, l'uomo non deve accampare meriti o prerogative personali, ma solo accogliere e ricevere. Ora, nel cap. 5, viene spiegato meglio in che cosa consiste il dono di Dio.
- ◆ Dopo il discorso della montagna, che ruota intorno al tema del discepolato, il secondo grande discorso del Vangelo di Matteo verte sull'incarico missionario conferito ai discepoli, qui chiamati «apostoli» (10,2). La liturgia di questa domenica ci propone l'introduzione narrativa e l'inizio di tale discorso.

LA COMPASSIONE DEL CRISTO Il discorso della montagna (Mt 5-7) contiene la quintessenza dell'insegnamento di Gesù; la sezione successiva del vangelo (Mt 8-9) raccoglie il racconto di dieci miracoli che mostrano Gesù nella sua attenzione verso i sofferenti. Insegnare e guarire: queste due azioni rivelano quale sia l'attitudine del Messia nel suo passare in mezzo alla gente (cfr. il sommario di transizione in 9,35). Si tratta di azioni di prossimità: nella persona del Messia, Dio si prende cura del suo popolo, occupandosi del bene integrale delle persone (fisico, psichico, spirituale). La sezione successiva del vangelo è costituita dal cosiddetto "discorso missionario" (10,5b-42), introdotto con una piccola narrazione (9,35-10,5a) e concluso in 11,1. L'introduzione narrativa riprende sviluppandolo il tema della cura, così presente nella sezione precedente. Tutto inizia con il «vedere» di Gesù (9,36): la sua persona era attrattiva e intorno a lui spesso si raccoglieva una folla numerosa; ma il maestro e taumaturgo non tratta tutta quella gente come un gruppo indistinto e confuso. Li vede e questo non è scontato, visto che si trattava di persone ai margini della società, non viste e non considerate. Gesù li vede, sa cogliere dunque ferite e bisogni. Qui l'evangelista sottolinea però non le ferite individuali, ma un bisogno di carattere sociale: «come pecore che non hanno pastore» è un'immagine biblica (cfr. Nm 27,17; Ez 34,4-6) per indicare la mancanza di una leadership che sia davvero interessata al bene del popolo. Manca un punto di riferimento credibile e autorevole; manca un orientamento condiviso che faccia da collante alla società. Tale situazione provoca stanchezza e sfinito: arrancando in modo disarticolato e non coeso, ognuno cerca disperatamente la propria sicurezza e il proprio nutrimento in un "tutti contro tutti" che consuma le energie. Di fronte a questa situazione derelitta, che Gesù sa vedere e cogliere, il suo cuore ha un sussulto: «senti compassione». Il verbo *splanchnízomai* contiene la radice di una parola che indica gli organi interni (le viscere, ritenute la sede dei sentimenti); la compassione di Gesù è profonda, viscerale. Essa scuote la sua persona e lo spinge ad intervenire in modo amorevole e attivo per alleviare la sofferenza del popolo. A fronte del disinteresse di tanti leader politici e religiosi criticati nella Scrittura (cfr. Ez 34), la compassione è una caratteristica messianica: finalmente una guida che si preoccupa del popolo (cfr. Mt 14,14; 15,32; 20,34)! Gesù è presentato quindi come l'inviato escatologico in cui si rende presente la misericordia di Dio; egli - secondo l'aspettativa ebraica - avrebbe radunato il popolo di Dio disperso (cfr. Mi 4,6-8), proprio ciò che ha iniziato a realizzarsi con Gesù (Mt 2,6).



LA MESSE E GLI OPERAI Proprio la compassione di Gesù è il motore che innesci un processo nuovo: l'invio dei discepoli (che in 10,2 verranno chiamati «apostoli», cioè "mandati"); essi saranno dunque il prolungamento della compassione del Cristo. Prima di raccontare l'invio vero e proprio, Matteo riporta un detto di Gesù che ne dà l'interpretazione ricorrendo all'immagine della messe e degli operai (9,37-38). I commentatori mettono solitamente in evidenza come l'immagine della mietitura sia di sapore escatologico ed evochi il tempo del giudizio finale (anche nello stesso Vangelo di Matteo: 3,12; 13,30.39). Le cose qui narrate, dunque, si collocano già nella prospettiva del compimento del progetto salvifico di Dio. Il processo è avviato: come le parole e i gesti del Messia sono parte di esso, così ne saranno parte anche le parole e i gesti di quanti sono da lui inviati. Ma il pensiero del lettore, contemplando l'immagine del grano maturo («la messe è abbondante»), non deve fuggire subito verso il futuro; il narratore ha appena notato come al momento le pecore siano ancora stanche e sfinite e dalle parole di Gesù capiamo che c'è ancora bisogno di reclutare operai. Alla prospettiva della pienezza si affiancano dunque immagini di parzialità. Il Regno si è avvicinato (4,17), appartiene già ai poveri in spirito e ai perseguitati (5,3.10), i discepoli di Gesù ne fanno parte (5,19.20), ma il processo di crescita e di estensione del Regno è ancora in atto. Ecco che allora la metafora della messe può essere applicata al presente delle folle che seguono Gesù: potenzialmente tutti diverranno grano maturo, pronto per essere raccolto nei granai di Dio, ma la stagione della mietitura ancora non è giunta. Serve qualcuno che ora si dia da fare (l'immagine degli operai implica lavoro e fatica) per accompagnare e favorire tale maturazione. L'ingaggio degli operai è poi attribuito alla sovrana libertà di Dio: poiché egli è il «signore della messe», solo lui può inviare tali operai; ecco che quello della preghiera per l'invio degli operai è il primo compito del discepolo. E la preghiera del discepolo - in realtà - serve anche a disporre il suo stesso cuore per accogliere l'invito ad andare.

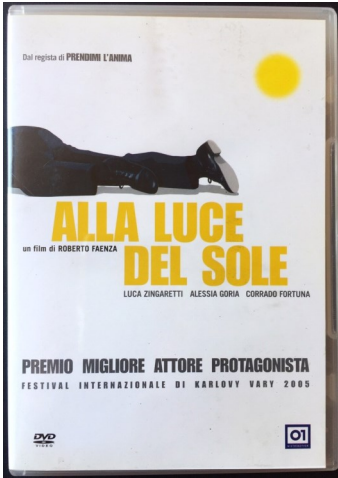
POTERE SUGLI SPIRITI IMPURI Il Messia, in nome di Dio (cfr. 10,40), realizza l'invio in cui i discepoli diventano apostoli; d'altronde non potrebbe essere diversamente visto che la realtà del Regno è contagiosa e chi vi entra non può esimersi dal diffonderlo. L'evangelista si sofferma sul «potere» conferito agli inviati (10,1). La parola *exusia* indica non tanto una facoltà o capacità (come può essere il potere di un mago o quello di un uomo forte), ma piuttosto un'autorità o autorevolezza che - in quanto posseduta - abilita a compiere determinate azioni. L'insegnamento di Gesù è fatto con *exusia* (7,29) e anche il suo agire in nome di Dio è designato in questo modo (9,6: «Il figlio dell'uomo ha l'exusia sulla terra di perdonare i peccati»). I gesti di Gesù infatti derivano dalla sua autorità: quella che gli è stata conferita da Dio e che emana dalla sua persona; non sono gesti fini a se stessi, ma gesti che rivelano il Messia e attraggono a lui. Matteo sottolineando questo aspetto del "potere messianico" anche per i Dodici, pone in stretta simmetria e continuità l'agire di Gesù e quello degli apostoli. Anche le azioni elencate sono le medesime: scacciare gli spiriti impuri, guarire le malattie e le infermità (v. 1), annunciare il Regno (v. 7), risuscitare i morti e purificare i lebbrosi (v. 8). Il lettore del Vangelo di Matteo le ha già potute vedere tutte nell'opera di Gesù. Sono le azioni attraverso cui il Messia rivela la propria identità, secondo la tradizione profetica (Is 61,1), quelle con cui anche Gesù si rivela (cfr. Mt 11,4-6). L'agire autorevole dei discepoli inviati ha lo scopo di fare da cassa di risonanza all'agire stesso di Gesù; deve condurre alla sua persona. Le azioni elencate ai vv. 17.8 prendono in considerazione diversi aspetti di fragilità (fisica, psichica, spirituale, sociale), dimensioni che - un tempo ancora più di oggi - si confondevano e sovrapponevano nelle situazioni di disagio. Spesso la causa di una malattia veniva attribuita ad un demone, così che anche la percezione della moralità della persona ne restava condizionata; i lebbrosi venivano isolati rispetto alla società; la possibilità di partecipare alla vita religiosa del popolo era compromessa dalla situazione di malattia o di disabilità. Le cose oggi sono mutate, ma resta vero il fatto che è facile che una situazione di disagio trascini la persona in situazioni compromesse da diversi punti di vista. Il potere del Messia era all'opera nel donare una salvezza integrale, nel favorire il processo di umanizzazione delle persone a tutti i livelli. Come lui, gli apostoli non devono temere di entrare a contatto con il disagio (quasi sempre è proprio la prossimità a innescare i processi di guarigione); è facendo così che essi potranno essere trasparenza del Cristo. **GRATUITAMENTE** Matteo pensa a una missione in due fasi: il cap. 10 sembra restringerla «alle pecore perdute della casa di Israele» (v. 6), ma l'apertura universalistica (che fa capolino già in 24,14 e 26,13) verrà stabilita con decisione alla fine del vangelo nell'invio da parte del Risorto (28,19: «andate dunque e fate discepoli tutti i popoli»). Ci sono dei tempi, c'è una progressione in atto. Ma lo stile della missione è sempre il medesimo: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (10,8). L'opera di chi annuncia il Regno è infatti caratterizzata dalla gratitudine e dalla libertà. Non può trasmettere la bellezza del dono di Dio chi non sa contemplarne gli effetti sulla propria vita, chi passa il tempo a lamentarsi e a piangersi addosso, chi si sente troppo bravo o troppo ascetico per rendersi conto che la salvezza è sempre ricevuta per dono e mai guadagnata o strappata. D'altra parte il regno di Dio è comunicato con efficacia se la libertà segna gli atteggiamenti degli apostoli: libertà dall'ansia di dover proteggere la propria vita o di dover risparmiare qualcosa per sé, libertà di amare senza temere di non essere ricambiati, libertà da quelle preoccupazioni (il cibo, il vestito...) incompatibili rispetto alla ricerca prioritaria del regno di Dio e della sua giustizia (cfr. 6,25-33). Per questo chi prende sul serio l'invito ad andare, lo fa senza denaro, sandali o bastone (vv. 9-10).

AGENDA della SETTIMANA

GIO 11 H 20:45 LEGGIAMO IL VANGELO DI MATTEO (CAP13)

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZIONE FAMIGLIE:
VIA F.LLI METZGER E VIA PERRONCITO



HO SENTITO CHE DOVEVO RESTITUIRE QUALCOSA